

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

n. 49

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 14 al 20 ottobre 1993)

### INDICE

ANGELONI: sull'applicazione della legge 5 luglio 1991, n. 197, ai consorzi ed alle cooperative di garanzia collettiva fidi (4-02271) (risp. BARUCCI, <i>ministro del tesoro</i> )	Pag. 1695	sull'opportunità di sospendere la nomina del dottor Cardia alla carica di direttore generale delle Ferrovie dello Stato (4-03553) (risp. COSTA, <i>ministro dei trasporti</i> )	Pag. 1705
BOSO: sulla richiesta di collocamento obbligatorio in base alla legge n. 482 del 1968 da parte del signor Elio Buffa (4-03091) (risp. PAGANI, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> )	1700	MONTRESORI, MARTELLI: sulla disciplina delle nomine bancarie (4-03065) (risp. BARUCCI, <i>ministro del tesoro</i> )	1706
CARPENEDO, DI BENEDETTO: sull'applicazione della legge 5 luglio 1991, n. 197, ai consorzi ed alle cooperative di garanzia collettiva fidi (4-02043) (risp. BARUCCI, <i>ministro del tesoro</i> )	1695	OTTAVIANI: sull'applicazione della legge 5 luglio 1991, n. 197, ai consorzi ed alle cooperative di garanzia collettiva fidi (4-02190) (risp. BARUCCI, <i>ministro del tesoro</i> )	1696
GIBERTONI: sui moduli di conto corrente postale per abbonamenti a riviste varie identici a bollettini di versamento usati dall'Enel (4-01942) (risp. PAGANI, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> )	1701	sulla riorganizzazione della RAI (4-02560) (risp. PAGANI, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> )	1706
MANNA ed altri: per una proficua utilizzazione degli impianti del centro di meccanizzazione postale di Napoli (4-02720) (risp. PAGANI, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> )	1702	PARISI Francesco: sulla situazione di degrado dell'ufficio postale principale di Caltagirone (Catania) (4-00727) (risp. PAGANI, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> )	1708
MEDURI: sull'opportunità di disporre un'ispezione presso lo sportello dell'ufficio postale di Chiaravalle Centrale (Catanzaro) (4-02151) (risp. PAGANI, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> )	1703	sui lavori di ristrutturazione della sede dell'ufficio postale di Caltagirone (Catania), succursale n. 1 di via Vittorio Emanuele (4-01270) (risp. PAGANI, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> )	1709
MOLINARI: sulla gestione dell'ESAC (4-03422) (risp. BARUCCI, <i>ministro del tesoro</i> )	1704	PIERANI: sulla minaccia dei serbi di bombardare località balneari dell'Adriatico (4-04111) (risp. GIACOVAZZO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> )	1710
		PINNA, CHERCHI: sulla prospettata soppressione da parte della RAI dei centri di programmazione radiotelevisiva delle sedi della Sarde-	

20 OTTOBRE 1993

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 49

gna e della Sicilia (4-01671) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) Pag. 1711	(4-01896) (risp. SAVONA, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato) Pag. 1719
POLENTA: sull'applicazione della legge 5 luglio 1991, n. 197, ai consorzi ed alle cooperative di garanzia collettiva fidi (4-02379) (risp. BARUCCI, ministro del tesoro) 1698	sul trasporto dei quotidiani tramite voli postali (4-02573) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 1720
RANIERI: sull'ufficio postale di Piscinola (Napoli) (4-02555) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 1713	STRUFFI: sulla richiesta di scarcerazione del cittadino americano Lyndon H. La Rouche, detenuto in un penitenziario del Minnesota (4-03611) (risp. GIACOVAZZO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri) 1721
SCAGLIONE: sui compensi percepiti dall'ex direttore generale della RAI Biagio Agnes (4-02703) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 1713	VISIBELLI: sulla gestione clientelare tenuta dal direttore provinciale reggente della direzione postale di Udine, dottor Luigi Cheni (4-02130) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 1723
sui motivi per cui la RAI ha occupato la stessa frequenza assegnata all'emittente Videonord (4-02917) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 1715	sul numero di febbraio 1993 della rivista «King» (4-02253) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 1724
SCAGLIONE, OTTAVIANI: sulla gestione aziendale della concessionaria RAI (4-01483) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 1716	VOZZI: sul potenziamento della rete di copertura della SIP nella regione Basilicata (4-01001) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 1725
SERENA: sulle ispezioni della RAI tendenti a verificare presunte interferenze di frequenze delle radio private con le frequenze RAI (4-01583) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 1718	sull'applicazione della legge 5 luglio 1991, n. 197, ai consorzi ed alle cooperative di garanzia collettiva fidi (4-03264) (risp. BARUCCI, ministro del tesoro) 1699
SPERONI: sullo spostamento da Busto Arsizio della manifestazione «Mostra del tessile»	ZOSO ed altri: sull'eventuale nesso di parentela fra cattedratici e vincitori del concorso libero a professore associato bandito con decreto ministeriale 28 luglio 1990 (4-02075) (risp. COLOMBO, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica) 1726

ANGELONI. - *Al Ministro del tesoro.* - In considerazione della non equiparazione dell'attività di rilascio di garanzie in genere, da parte di cooperative e consorzi di garanzia, alle fattispecie di concessione di finanziamenti, secondo l'originario e primo parere già espresso dallo stesso Ufficio italiano cambi, si chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno escludere dall'ambito di applicabilità della legge 5 luglio 1991, n. 197, le cooperative e i consorzi di garanzia suddetti.

(4-02271)

(8 febbraio 1993)

CARPENEDO, DI BENEDETTO. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che la legge 5 luglio 1991, n. 197, sulla prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio, all'articolo 6 prevede l'obbligo dell'iscrizione in un apposito elenco, tenuto dal Ministro del tesoro che si avvale dell'Ufficio italiano cambi (UIC), degli intermediari che hanno per oggetto prevalente della loro attività la «concessione di finanziamenti sotto qualsiasi forma» nei confronti del pubblico;

che il Ministro del tesoro, con circolare n. 1 del 26 giugno 1992 (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 174 del 25 luglio 1992), ha precisato che con l'espressione «concessione di finanziamenti sotto qualsiasi forma» si intende la concessione di «crediti di cassa e di firma» (avalli, fideiussioni, eccetera) (si veda il punto 7 della suddetta circolare);

che, in relazione ad alcune richieste di iscrizione presentate, in via cautelativa, da cooperative e consorzi di garanzia collettiva fidi, l'UIC non ha ritenuto di procedere all'iscrizione stessa in quanto, a suo parere, la «normativa in questione non sembrava equiparare l'attività di rilascio di garanzie in genere alle fattispecie di concessione di finanziamenti»;

che successivamente l'UIC ha provveduto all'iscrizione dei richiedenti tenendo conto del citato punto 7 della circolare ministeriale e ritenendo, in base alle considerazioni svolte al punto 3 della stessa circolare, che l'attività espletata dagli organismi di garanzia fidi sia rivolta sostanzialmente «al pubblico»;

che le cooperative ed i consorzi fidi sono organismi mutualistici costituiti da piccole e medie imprese con il precipuo e prevalente scopo di accrescere la forza negoziale delle imprese associate nei confronti del sistema finanziario e di migliorare la loro possibilità di accesso alle fonti di finanziamento;

che tali organismi, costituiti senza finalità di lucro, si limitano sostanzialmente a fornire, in base a specifiche convenzioni stipulate con alcuni istituti di credito, garanzie parziali e sussidiarie per assicurare il buon fine degli affidamenti concessi ai soci;

che l'attività di garanzia espletata da tali organismi non può, peraltro, essere considerata come rivolta al pubblico in quanto l'assunzione della qualità di socio è subordinata ad un rigoroso controllo da parte degli organi sociali della sussistenza di rigorose condizioni di ammissibilità e di requisiti soggettivi di natura morale, finanziaria, dimensionali e territoriali delle imprese associate, espressamente stabiliti dallo statuto;

che l'assoggettamento degli organismi in parola alla disciplina prevista dalla legge n. 197 del 1991 comporta l'osservanza di una serie di gravosissimi obblighi (quali il livello minimo; almeno un miliardo di capitale sociale; la necessità per i consorzi di trasformarsi in società di capitali; la tenuta di archivi informatici, eccetera) di impossibile pratica attuazione con la conseguenza di determinare lo scioglimento della maggioranza di tali organismi, la cui funzione a favore delle piccole e medie imprese deve essere dal legislatore sostenuta e rafforzata specie nella grave congiuntura economica che il mondo dell'impresa sta vivendo, stante anche l'assenza di interventi finanziari agevolativi da parte dello Stato,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, in considerazione della funzione svolta dalle cooperative e consorzi fidi, sulla base delle osservazioni suesposte e della volontà del legislatore, di escludere dall'ambito di applicabilità della legge in parola i precedenti organismi;

se non ritenga di assumere, con la massima urgenza, iniziative atte a interpretare la norma nei termini sopra prospettati o di rettificare con tempestività l'interpretazione data dalla citata circolare ministeriale.

(4-02043)

(14 gennaio 1993)

OTTAVIANI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che un problema particolarmente delicato investe i consorzi e le cooperative di garanzia collettiva fidi - Confidi - operanti nel sistema dell'organizzazione confindustriale;

che la questione è sorta in seguito alla declaratoria del Ministero del tesoro di commento del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 143, convertito dalla legge 5 luglio 1991, n. 197, recante «provvedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio»;

che è noto che queste norme ricomprendono, nella disciplina applicabile agli operatori del mercato finanziario, anche gli intermediari che, esercitando la propria attività nei confronti del pubblico, hanno per oggetto prevalente l'attività di concessione di finanziamenti sotto qualsiasi forma;

che il Ministero del tesoro, con circolare n. 1 del 26 giugno 1992, ha precisato che con l'espressione «concessione di finanziamento sotto qualsiasi forma» deve intendersi la concessione di crediti sia di cassa sia di firma (avalli, fideiussioni, eccetera);

che il massimo organo amministrativo ha inoltre stabilito che per valutare se l'esercizio dell'attività svolta è diretta nei confronti del pubblico si deve aver riguardo alla vastità ed estensione, anche potenziale, della stessa;

che, sempre secondo il Ministero del tesoro, tale criterio trova applicazione anche quando l'attività sia rivolta a favore dei soci qualora la qualità di socio possa essere assunta agevolmente;

che ad avviso dello scrivente le attività dei consorzi e delle cooperative di garanzia collettiva fidi fra imprese non vanno ricomprese fra quelle di cui all'articolo 4, comma 2, della legge n. 197 del 1991;

che nel concetto di credito di firma, infatti, non possono essere annoverate le garanzie consortili fornite alle banche convenzionate, dal momento che i crediti suddetti individuano operazioni in cui si garantiscono obbligazioni cambiarie o contrattuali;

che l'attività di consorzi e cooperative di garanzia collettiva si caratterizza invece per la prestazione di garanzie reali e non personali essendo, in ogni caso, sempre un fondo rischi monetario vincolato a favore di una banca - giuridicamente da considerarsi un pegno irregolare - a determinare la concessione del finanziamento da parte delle banche ed istituti di credito alle imprese consorziate;

che l'attività dei consorzi e cooperative di garanzia collettiva fidi non può inoltre considerarsi rivolta al pubblico in base ai citati chiarimenti ministeriali;

che gli statuti dei Confidi prevedono peculiari requisiti soggettivi per i richiedenti l'adesione rendendo assolutamente non agevole assumere la qualità di socio;

che in buona sostanza possono aderire solo le piccole aziende, con limiti dimensionali di capitale investito e numero di dipendenti ben definiti, appartenenti al settore industria ubicate in determinate aree territoriali;

che la domanda di ammissione è vagliata dal consiglio che deve accertare, oltre ai requisiti già citati, anche l'insussistenza di procedure concorsuali e la corretta gestione dell'azienda;

che risulta evidente che la qualità di socio non può considerarsi alla portata di qualsiasi richiedente;

che occorre un intervento che sancisca che le organizzazioni mutualistiche di garanzia collettiva fidi non rientrano fra i soggetti destinatari delle norme sull'antiriciclaggio;

che senza tale intervento gli obblighi e gli adempimenti imposti dalla legge porterebbero al loro inevitabile scioglimento con danno irreparabile per le piccole imprese le quali al sistema della garanzia mutualistica si appoggiano per accedere al credito in condizioni di maggior stabilità ed equità;

che tale danno sarebbe grave e per di più inutile perchè l'estensione al sistema Confidi della normativa della legge n. 197 del 1991 comporterebbe nient'altro che la duplicazione di vincoli e controlli già posti in essere nei confronti delle banche, sole ed esclusive titolari della facoltà di deliberare la concessione di credito alle imprese assistite dalla garanzia consortile,

L'interrogante chiede di sapere se il Governo intenda intervenire in merito a quanto esposto al fine di permettere la sopravvivenza dei consorzi e delle cooperative di garanzia collettiva fidi, Confidi, evitando a tale organismo il rispetto degli obblighi imposti dalla legge n. 197 del 1991.

(4-02190)

(28 gennaio 1993)

POLENTA. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che la legge 5 luglio 1991, n. 197, sulla prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio, prevede all'articolo 6 l'obbligo dell'iscrizione in un apposito elenco, tenuto dal Ministro del tesoro che si avvale dell'Ufficio italiano cambi (UIC), degli intermediari che hanno per oggetto prevalente della loro attività la «concessione di finanziamenti sotto qualsiasi forma» nei confronti del pubblico;

che il Ministro del tesoro, con circolare n. 1 del 26 giugno 1992 (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 174 del 25 luglio) ha precisato che con l'espressione «concessione di finanziamenti sotto qualsiasi forma» si intende la concessione di «crediti di cassa e di firma» (avalli, fidejussioni, eccetera) (cfr. punto 7 della circolare);

che in relazione ad alcune richieste di iscrizione presentate, in via cautelativa, da cooperative e consorzi di garanzia collettiva fidi l'UIC non ha ritenuto di procedere all'iscrizione stessa in quanto, a suo parere, la «normativa in questione non sembrava equiparare l'attività di rilascio di garanzie in genere alle fattispecie di concessione di finanziamenti»;

che successivamente l'UIC ha provveduto all'iscrizione dei richiedenti tenendo conto del citato punto 7 della circolare ministeriale e ritenendo, in base alle considerazioni svolte al punto 3 della stessa circolare, che l'attività espletata dagli organismi di garanzia fidi sia rivolta sostanzialmente «al pubblico»;

che le cooperative ed i consorzi fidi sono organismi mutualistici costituiti da piccole e medie imprese con il precipuo e prevalente scopo di accrescere la forza negoziale delle imprese associate nei confronti del sistema finanziario e di migliorare la loro possibilità di accesso alle fonti di finanziamento;

che tali organismi, costituiti senza finalità di lucro, si limitano sostanzialmente a fornire, in base a specifiche convenzioni stipulate con alcuni istituti di credito, garanzie parziali e sussidiarie per assicurare il buon fine degli affidamenti concessi ai soci;

che l'attività di garanzia espletata da tali organismi non può, peraltro, essere considerata come rivolta al pubblico in quanto l'assunzione della qualità di socio è subordinata ad uno scrupoloso controllo da parte degli organi sociali della sussistenza di rigorose condizioni di ammissibilità e di requisiti soggettivi di natura morale, finanziaria, dimensionali e territoriali delle imprese associate, espressamente stabiliti dallo statuto;

che l'assoggettamento degli organismi in parola alla disciplina prevista dalla legge n. 197 del 1991 comporta l'osservanza di una serie di gravosissimi obblighi (quali il livello minimo, almeno un miliardo di

capitale sociale; la necessità per i consorzi di trasformarsi in società di capitali; la tenuta di archivi informatici, eccetera) di impossibile pratica attuazione con la conseguenza di determinare lo scioglimento della maggioranza di tali organismi, la cui funzione a favore delle piccole e medie imprese deve essere dal legislatore sostenuta e rafforzata specie nella grave congiuntura economica che il mondo dell'impresa sta vivendo, stante anche l'assenza di interventi finanziari agevolativi da parte dello Stato,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro non ritenga opportuno, in considerazione della funzione svolta dalle cooperative e dai consorzi fidi sulla base delle osservazioni suesposte e della volontà del legislatore, di escludere dall'ambito di applicabilità della legge in parola i precedenti organismi;

se non ritenga di assumere, con la massima urgenza, iniziative atte a interpretare la norma nei termini sopra prospettati o di rettificare con tempestività l'interpretazione data dalla citata circolare ministeriale.

(4-02379)

(16 febbraio 1993)

**VOZZI. - Al Ministro del tesoro. - Premesso:**

che la legge n. 197 del 1991 ha introdotto norme particolarmente restrittive riguardo l'attività degli intermediari finanziari, fra i quali sono state comprese anche le cooperative di garanzia ed i consorzi fidi, al fine di contrastare il riciclaggio di denaro sporco;

che molti dei citati adempimenti, come quello della disponibilità di almeno un miliardo di capitale, sono talmente gravosi da determinare in pratica la chiusura di moltissime attività;

che le cooperative di garanzia ed i consorzi fidi (sono interessate quasi quindicimila aziende) costituiscono, soprattutto in zone come la Basilicata meridionale che conosce uno sviluppo quasi esclusivamente rurale e di piccolo artigianato, una delle pochissime possibilità di finanziamento per le piccole imprese,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover emanare un decreto (*ex* articolo 6 della legge n. 197 del 1991) al fine di escludere dalle prescrizioni di cui alla citata legge le cooperative di garanzia ed i consorzi fidi.

(4-03264)

(24 maggio 1993)

**RISPOSTA. (\*) -** Si risponde alle interrogazioni indicate in oggetto, concernenti l'applicazione della legge 5 luglio 1991, n. 197, ai consorzi ed alle cooperative di garanzia collettiva fidi.

Al riguardo, si fa presente che la questione sollevata ha trovato soluzione nella recente legge 19 luglio 1993, n. 237, che ha convertito,

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle 5 interrogazioni sopra riportate.

con modificazioni, il decreto-legge 20 maggio 1993, n. 149, recante interventi urgenti in favore dell'economia.

Infatti, ai sensi dell'articolo 2, commi 8-bis ed 8-ter, della citata legge n. 237 del 1993, gli obblighi dei consorzi di garanzia collettiva fidi, anche costituiti sotto forma di società cooperativa o consortile, sono stati circoscritti all'eventuale iscrizione, su domanda, in un'apposita sezione dell'elenco degli intermediari operanti nel settore finanziario previsto dal decreto-legge n. 143 del 1991, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 197 del 1991.

L'iscrizione nella predetta sezione non abilita ad effettuare operazioni riservate agli intermediari finanziari.

*Il Ministro del tesoro*  
BARUCCI

(13 ottobre 1993)

BOSO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che il signor Elio Buffa, residente a Pieve Tesino (Trento) in via Gilberto Buffa 2, invalido civile, ha chiesto da parecchio tempo all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni di essere tenuto presente per il collocamento obbligatorio in base alla legge n. 482 del 1968;

che la direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Trento faceva riscontro alla domanda del signor Buffa, comunicando che il suo nominativo era stato inserito nell'elenco degli aspiranti a tale assunzione ma nel contempo comunicava che ogni decisione in merito alle assunzioni era devoluta al Ministro delle poste,

si chiede di conoscere:

quale sia l'eventuale prassi in materia in modo che la si possa rendere nota al signor Buffa;

se esistano criteri particolari che nella legge n. 482 del 1968 non sono citati;

quale sia il giudizio del Ministro in merito al fatto che un invalido al 36 per cento come il Buffa al Nord non venga considerato, mentre al Sud, a quanto consta all'interrogante, basta il 10 per cento di invalidità (magari di comodo) per essere tenuti in considerazione.

(4-03091)

(29 aprile 1993)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che l'articolo 16, comma 5, della legge 2 aprile 1968, n. 482, attribuiva alle amministrazioni dello Stato, aziende ed enti pubblici la facoltà di «scegliere e assumere direttamente i lavoratori appartenenti alle categorie riservatarie iscritti negli elenchi» istituiti presso gli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione competenti per territorio.

Tale norma conferiva ai titolari dei Dicasteri una discrezionalità nella scelta delle persone che risulta, tuttavia, soppressa dal decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, concernente la «razionalizzazione

dell'organizzazione delle amministrazioni pubbliche e revisione della disciplina in materia di pubblico impiego». L'articolo 42 del citato decreto legislativo n. 29 del 1993 prevede, infatti, che le assunzioni obbligatorie, da parte dello Stato, delle aziende e degli enti pubblici di cui all'articolo 1 della legge 2 aprile 1968, n. 482, avvengono per chiamata numerica degli iscritti nelle liste di collocamento sulla base delle graduatorie stabilite dagli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione, previa verifica della compatibilità della invalidità con le mansioni da svolgere.

Per quanto concerne, infine, il grado di inabilità occorre richiamarsi al decreto legislativo 23 novembre 1988, n. 509, che, all'articolo 7, stabilisce che, per l'iscrizione degli invalidi civili negli elenchi degli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione, ai fini dell'assunzione obbligatoria, è richiesta una riduzione della capacità lavorativa superiore al 45 per cento.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

PAGANI

(13 ottobre 1993)

---

GIBERTONI. - *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* - Premesso:

che giungono a numerose persone e sono giunti allo scrivente moduli di conto corrente postale per abbonamenti a riviste varie;

che tali moduli sono praticamente identici a bollettini di versamento usati dall'Enel per la riscossione degli importi di consumo;

che tali moduli e segnatamente quello inviato da Repertorio commerciale, sito in via Monte Rosa 51, 20149 Milano, hanno tratto, traggono e possono continuare a trarre in inganno numerose persone che effettuano il pagamento con la convinzione di pagare bollette dell'Enel,

l'interrogante chiede di sapere:

quale atteggiamento il Governo intenda assumere di fronte a tale situazione;

quali azioni il Governo intenda porre in atto al fine di far cessare l'uso di sistemi truffaldini quali quelli sopra esposti.

(4-01942)

(5 gennaio 1993)

RISPOSTA. - Al riguardo si comunica che effettivamente i bollettini di versamento in conto corrente postale presentano, in via generale, caratteristiche uniformi, distinguendosi essenzialmente in base al numero ed alla intestazione del titolare del conto.

Tale uniformità si riscontra, in particolare, nei bollettini di versamento premarcati a cura del predetto titolare. Essi sono, infatti, contraddistinti dai caratteri di colore rosso utilizzati per l'individuazione delle procedure di contabilizzazione e recano sul bordo superiore una riga rossa sulla quale è riportata la scritta «CCP Premarcato».

Motivi di ordine tecnico, tuttavia, non consentono di derogare alla standardizzazione di detti moduli, per cui unici e sicuri elementi distintivi della destinazione delle somme sono il numero del conto del beneficiario e l'intestazione dello stesso.

Tenuto conto che i succitati due elementi risultano differenti per ogni correntista è da escludere la possibilità di errori da parte di chi effettua i versamenti.

Pertanto, anche per quanto attiene ai bollettini di versamento utilizzati dal correntista postale, repertorio commerciale c/c n. 81642001, si ritiene che, nonostante le caratteristiche grafiche e cromatiche li rendano somiglianti a quelli usati dall'Enel, i predetti elementi (numero di conto corrente e intestazione) consentano di non effettuare versamenti con erronea destinazione.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*  
PAGANI

(11 ottobre 1993)

MANNA, FAGNI, SARTORI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che il centro di meccanizzazione postale, realizzato nella città di Napoli ed entrato in esercizio da circa tre anni, concepito per rendere più celeri i servizi di smistamento delle corrispondenze, si è dimostrato insufficiente in quanto, malgrado l'ampia superficie disponibile, solo una minima parte è stata destinata agli impianti;

che i reparti realizzati sono superaffollati ed incapaci di consentire una efficiente lavorazione delle corrispondenze;

che le apparecchiature di automazione della ripartizione delle corrispondenze, malgrado il notevole costo d'impianto e di esercizio, sono sottoutilizzate, con notevole spreco di pubbliche risorse e inefficienza del servizio,

si chiede di sapere quali interventi il Ministro in indirizzo ritenga opportuno adottare per eliminare gli ostacoli che non consentono un proficuo utilizzo degli impianti di meccanizzazione postale, che tante risorse sono costati alla collettività.

(4-02720)

(12 marzo 1993)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che il centro di meccanizzazione postale di Napoli dispone di spazi sufficienti all'espletamento dei servizi d'istituto anche se, per motivi di ordine geologico, non è stato possibile realizzare il piano seminterrato nell'edificio in questione; gli impianti di cui è dotato il centro sono disposti in modo da consentire una efficiente lavorazione di lettere, cartoline, stampe e chiusura dispacci. Accade, invece, sovente, che la grande utenza invii effetti di dimensioni diverse da quelle regolamentari, e quindi non meccanizzabili, per cui gli impianti vengono privati della loro potenziale capacità di assorbire il traffico.

Per eliminare tale inconveniente è stato rinnovato l'invito alla grande utenza di rispettare, per l'invio di plichi postali, le misure previste per la lavorazione meccanizzata; gli uffici postali, dal canto loro, effettueranno maggiori e sistematiche verifiche sulla regolarità degli inoltri.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*  
PAGANI

(11 ottobre 1993)

MEDURI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per sapere se non ritenga opportuno disporre un'ispezione immediata ed accurata presso lo sportello dell'ufficio postale di Chiaravalle Centrale (Catanzaro) per appurare se sia vero:

che gli sportelli vengono sistematicamente aperti al pubblico con notevole ritardo in forza dell'abitudine dei dipendenti in tal senso;

che per svolgere qualsivoglia operazione bisogna sempre presentarsi agli sportelli con la cifra esatta da corrispondere, pena il doversi recare fuori dagli uffici per farsi cambiare i soldi da occasionali... benefattori;

che il personale si assenta spesso e volentieri nel corso delle ore d'ufficio, magari anche per andare a fare la spesa, mentre i cittadini sono costretti ad attendere a lungo;

che il direttore si dimostra oltremodo arrogante nei confronti di quei cittadini che osano chiedere spiegazioni plausibili in merito ai ricorrenti ritardi nell'effettuazione delle operazioni;

che i moduli per effettuare le varie operazioni sono spesso insufficienti;

che nel pagamento delle pensioni si usano criteri per così dire... «amichevoli» pagando prima gli amici e facendo aspettare a lungo tutti gli altri.

(4-02151)

(26 gennaio 1993)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che dagli accertamenti effettuati presso l'ufficio postale di Chiaravalle Centrale è emerso che la ritardata apertura di alcuni sportelli - verificatasi nel passato - era da addebitare alla carenza di personale: a ciò si è cercato di porre rimedio disponendo l'immediato rientro di una unità distaccata.

È inoltre risultato che l'ufficio in parola riceveva in sovvenzione assegni di importo variabile da 200.000 a 500.000 lire, che l'unica banca esistente *in loco* rifiutava di cambiare in quanto emessi da altri istituti di credito; ne è derivato che, talvolta, l'operatore addetto abbia provveduto al pagamento delle pensioni utilizzando tali assegni e abbia raramente chiesto il resto (sempre di piccola entità), poichè gli assegni stessi non corrispondevano esattamente all'importo da pagare.

L'inconveniente è, comunque, stato superato inviando in sovvenzione al medesimo ufficio assegni graditi, per il cambio, alla locale filiale bancaria.

In merito al comportamento tenuto dal direttore dell'ufficio e dagli impiegati si precisa che le sporadiche assenze del personale durante l'orario di servizio sono state tutte richieste ed accordate nel rispetto delle disposizioni vigenti in materia, mentre nulla è risultato in merito ai riferiti atteggiamenti del direttore nei confronti dell'utenza.

Nessuna irregolarità, infine, è stata riscontrata nel pagamento delle pensioni in relazione ai favoritismi di cui è cenno nell'atto parlamentare in esame, nè è stata rilevata una carenza nella dotazione dei modelli necessari all'espletamento dei servizi di istituto che è apparsa adeguata alle esigenze dell'ufficio medesimo.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*  
PAGANI

(11 ottobre 1993)

MOLINARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, con nota n. AC/2150-19/25/15990 del dicembre 1990, l'Alto Commissario antimafia trasmetteva alla magistratura ordinaria ed alla Corte dei conti un rapporto di denuncia a carico dei vertici dell'ESAC che metteva in evidenza, come rilevato dalla procura generale della Corte dei conti con atto n. 0230 del 29 aprile 1993, «in termini inequivocabili, lo stato di diffuso malcostume amministrativo, gli illeciti ed il dispregio delle più elementari regole di correttezza e di buona amministrazione dei vertici dell'ESAC, nonchè le gravi conseguenze della illiceità di una gestione dissennata o quanto meno poco accorta»;

che, con atto del 16 marzo 1992, il comando del nucleo di polizia tributaria di Catanzaro confermava, a seguito di ulteriori accertamenti, la «sostanza giuridica delle ipotesi delittuose formulate dai funzionari dell'Alto Commissariato antimafia in ordine ad alcune operazioni finanziarie dell'ente»;

che, con rapporto n. 783 del 26 gennaio 1992, il vice questore Roberto Coppola, dirigente della sezione di polizia giudiziaria della procura presso il tribunale di Catanzaro, denunciava, in modo particolareggiato, i reati di abuso di ufficio a scopi patrimoniali, continuato ed aggravato, di falsità ideologica ed interesse privato in atti di ufficio commessi dagli amministratori dell'ESAC Mario Petrillo (poi arrestato per associazione a delinquere, truffa aggravata ed interesse privato), Faustino La Verde, Gigi Maiolo e Alessandro Chiappetta, in ordine alla adozione ed esecuzione delle delibere nn. 604, 605, 655 e 660 del 1989;

che, malgrado la gravità della situazione di abuso in cui versa l'ente e l'estremo spessore dei delitti ipotizzati dal rapporto di polizia giudiziaria, a distanza di quasi un anno e mezzo dalla conclusione di tali indagini, a quanto risulta all'interrogante, la procura della Repubblica di Catanzaro non si attivava neppure a mezzo di misure interdittive rispetto a reati di vivo allarme sociale per i quali, in altri distretti, si provvede all'arresto, in tal modo consentendo ai gravi fatti delittuosi di pervenire, mese per mese, ad ulteriori conseguenze ed ai responsabili

di tanta illegalità non solo di rimanere in posti di vertice ma al Maiolo di accedere alla carica di direttore generale,

si chiede di sapere:

se, in esito alle interrogazioni 4-10947 del 17 febbraio 1993 presentata dall'onorevole Alfredo Biondi, 4-04196 del 3 agosto 1992 presentata dagli onorevoli Piscitello e Nuccio e 4-02762 del 16 marzo 1993 presentata dallo scrivente, il Ministro di grazia e giustizia abbia disposto o meno un'inchiesta sulla da più parti denunciata mancanza di sensibili progressi investigativi sui gravi fatti dell'ESAC, da parte delle procure di Catanzaro e di Cosenza, tenuto conto che negli stessi ambienti giudiziari si dice che la grave situazione di corruzione pubblica in cui versa il paese è da far risalire anche a certe inerzie del potere giudiziario a reprimere il pubblico malcostume;

se il Ministro del tesoro abbia avviato o meno una indagine ispettiva sull'ESAC con particolare riguardo alle delibere nn. 604, 605, 655 e 660 del 1989 e sugli atti riguardanti l'attribuzione della indennità di funzione ai dirigenti, in alcuni casi disposta in termini di illegalità, anche ai fini dell'obbligatorio recupero delle ingenti somme illecitamente elargite ad alcuni dirigenti.

(4-03422)

(10 giugno 1993)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, concernente l'ente regionale di sviluppo agricolo in Calabria, si fa presente che è in fase di definizione una indagine ispettiva da parte di funzionari della Ragioneria generale dello Stato sulla gestione del citato ente, con particolare riguardo alla legittimità delle delibere citate nel documento parlamentare e sull'attribuzione dell'indennità di funzione ai dirigenti.

*Il Ministro del tesoro*  
BARUCCI

(13 ottobre 1993)

MOLINARI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso che lo scorso mese di maggio il consigliere di Stato dottor Cardia è stato designato alla carica di direttore generale delle Ferrovie dello Stato;

considerato che in questi giorni sulla stampa nazionale è apparsa con evidenza la notizia secondo la quale il dottor Cardia sarebbe chiamato in causa per storie di «ordinaria» tangentocrazia a proposito dei rapporti tra la Olivetti ed il consiglio di amministrazione delle poste («Panorama» del 27 giugno 1993, pagina 59),

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno che l'ente Ferrovie dello Stato sospenda tale nomina fino al completo scagionamento del dottor Cardia, poichè un ruolo di assoluta delicatezza non può essere ricoperto da una figura «chiacchierata» tanto più che l'ente Ferrovie dello Stato è già nell'occhio del ciclone.

(4-03553)

(22 giugno 1993)

RISPOSTA. - Il dottor Lamberto Cardia, magistrato della Corte dei conti, non risulta aver mai ricoperto la carica di Direttore generale delle Ferrovie dello Stato spa.

*Il Ministro dei trasporti*  
COSTA

(13 ottobre 1993)

MONTRESORI, MARTELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* - Premesso che è all'esame della Camera dei deputati un disegno di legge, già approvato dal Senato, che disciplina innovativamente le nomine bancarie, gli interroganti chiedono di sapere:

quali motivazioni abbiano indotto il Ministro del tesoro a convocare, a Governo di fatto dimissionario, il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio (CICR) e a procedere ad alcune nomine nelle banche;

come si concilino le nomine effettuate con il risultato estremamente indicativo del *referendum* del 18 aprile sulle banche, con il discorso del Presidente del Consiglio alla Camera dei deputati sulla necessità di «cambiare» il sistema delle lottizzazioni dei «partiti-Stato» e con le dimissioni del Governo avvenute nella serata del 22 aprile 1993.

(4-03065)

(23 aprile 1993)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente le «nomine nelle banche» effettuate successivamente al risultato del *referendum* del 18 aprile scorso.

Al riguardo, si fa presente che la citata consultazione ha abrogato l'articolo 2 del regio decreto-legge 24 febbraio 1938, n. 204, recante norme per l'amministrazione delle Casse di risparmio e dei Monti di credito su pegno di prima categoria, convertito dalla legge 3 giugno 1938, n. 778, concernente il potere di nomina governativa dei vertici delle Casse di risparmio.

Sulla base delle surriferite disposizioni si precisa, sentita anche la Banca d'Italia, che le nomine deliberate dal comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, nelle riunioni del 19 e 22 aprile 1993, hanno interessato, come noto, alcuni enti creditizi pubblici e non Casse di risparmio o Monti di prima categoria.

*Il Ministro del tesoro*  
BARUCCI

(13 ottobre 1993)

OTTAVIANI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che la lottizzazione partitica e il clientelismo hanno prodotto danni assai gravi nei centri periferici della RAI, che sono stati utilizzati in modo sempre più disorganico e frammentario;

che in particolare la sede RAI di Milano è stata la vittima più illustre della sistematica assenza di gestione e della colonizzazione organizzata dalle segreterie romane dei partiti;

che l'opera di smantellamento del centro milanese portata avanti dai vari direttori che si sono succeduti negli ultimi anni è stata scandita da queste tappe fondamentali: abolizione della struttura di programmazione TV; abolizione del settore sviluppo e stampa e smantellamento di tutto il reparto cinematografico; abolizione dei programmi radiofonici regionali, ultimo spazio autonomo di Milano; eliminazione dell'orchestra ritmica e del coro sinfonico; agonia provocata attraverso un uso spesso distorto degli studi della Fiera; crisi del reparto scenografia, ridotto al lumicino da un uso immotivato degli appalti esterni;

che tutto è avvenuto secondo una logica centralista romana, atta a favorire il sistema di appalti e subappalti esterni, secondo criteri antiaziendali che scivolano in una indiretta strategia criminosa,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente di questa progressiva ma inesorabile azione di svuotamento perpetrata ai danni della sede RAI di Milano;

se intenda intervenire per bloccare tale operazione, che impoverisce le capacità ideative e produttive dell'azienda;

se non ritenga opportuna e non più rinviabile una riorganizzazione della RAI che limiti il sistematico e quasi sempre ingiustificato ricorso agli appalti e restituisca capacità di gestione alle sedi periferiche.

(4-02560)

(3 marzo 1993)

RISPOSTA. - Al riguardo si ritiene opportuno premettere che i problemi relativi alla gestione aziendale della concessionaria RAI rientrano nella competenza del consiglio di amministrazione della società.

Ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo, in quanto tale organo opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dall'apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI la quale ha fatto presente che i provvedimenti, cui si riferisce l'onorevole interrogante nell'atto parlamentare in esame, si inseriscono nel quadro della generale ristrutturazione e razionalizzazione delle strutture produttive aziendali attuato presso tutte le sedi RAI.

La decisione di sciogliere l'orchestra ritmica di Milano, infatti, rientra nel progetto di riconfigurazione dei complessi orchestrali e corali che ha interessato oltre alla sede di Milano, anche le sedi di Torino, di Roma e di Napoli.

In merito alla soppressione delle trasmissioni radiofoniche regionali la concessionaria RAI ha comunicato che tale iniziativa è scaturita dalla delibera approvata dal consiglio di amministrazione dell'azienda che aveva indicato una ipotesi di lavoro finalizzata a valorizzare il ruolo delle sedi regionali potenziando l'informazione radiofonica e televisiva: ciò in quanto i dati di ascolto confermano un crescente interesse per gli appuntamenti informativi ed una costante flessione per i programmi a carattere locale.

Il settore sviluppo, infine, è stato soppresso - oltre che a Milano anche a Roma - allo scopo di dare maggiore impulso al settore elettronico.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*  
PAGANI

(11 ottobre 1993)

PARISI Francesco. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per sapere se sia a conoscenza della situazione di grave degrado in cui si trova, da molti anni, l'ufficio postale principale di Caltagirone (Catania), nel quale le condizioni igieniche e di sicurezza sono assolutamente inadeguate ad una minima tutela dei lavoratori, dei servizi e dell'utenza.

Gli inconvenienti maggiori sono rappresentati dalle infiltrazioni di acqua piovana che provocano il distacco dal soffitto di calcinacci con evidente generale pericolo; le strutture metalliche esterne sono deformate e arrugginite e puntellate alla meglio con sostegni di legno; i servizi igienici sono irrimediabilmente intaccati dall'usura e dal tempo e l'acqua potabile non può essere prelevata direttamente dalla rete idrica esterna; il piano seminterrato (800 metri quadrati) è stato lasciato per circa 30 anni allo stato grezzo con il suolo in terra polverosa; le strutture di sicurezza sono solo apparenti e di estrema vulnerabilità da parte dei malintenzionati.

Considerato che la situazione ora descritta, che non si esita a definire «vergognosa», si verifica in una città che, invece, per quanto riguarda le altre presenze istituzionali e di servizi pubblici ha dei livelli elevati, l'interrogante chiede di sapere quali interventi il Ministro in indirizzo abbia già disposto o intenda prendere per rimuovere i fatti denunciati in modo da assicurare nei tempi brevi ai lavoratori dell'ufficio postale di Caltagirone un ambiente di lavoro adeguato e sicuro ed alla comunità un servizio di livello corrispondente a quello degli altri servizi pubblici cittadini.

(4-00727)

(29 luglio 1992)

RISPOSTA. - Al riguardo si significa che effettivamente i locali in cui è ubicato l'ufficio principale postale di Caltagirone necessitano di interventi di manutenzione straordinaria che, purtroppo, non è stato possibile effettuare stante la mancanza di fondi sui relativi capitoli di bilancio.

Allo scopo, tuttavia, di dare all'ufficio postale in questione una adeguata sistemazione è stato deciso di procedere alla ristrutturazione ed all'ampliamento dei locali patrimoniali - sede dell'ufficio - per i quali è però necessario derogare ad alcune norme del regolamento edilizio.

Il relativo progetto è stato, pertanto, trasmesso all'assessorato regionale al territorio per la relativa approvazione, mentre si sta provvedendo ad effettuare una stima della spesa da sostenere.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

PAGANI

(11 ottobre 1993)

---

PARISI Francesco. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che l'ufficio postale di Caltagirone (Catania), succursale n. 1 di via Vittorio Emanuele, versa in una situazione di grave degrado;

che è stato presentato da tempo un progetto per la ristrutturazione, con possibile ampliamento, dell'immobile in cui ha sede l'ufficio in questione;

che il suddetto progetto ha ottenuto le prescritte approvazioni da parte dei competenti organi urbanistici;

che, tuttavia, essendo il comune di Caltagirone inserito nell'elenco delle località sismiche, è stato necessario procedere nella progettazione ad una verifica delle strutture perchè risultassero conformi alle prescrizioni previste per le località sismiche;

che tale ulteriore progetto è stato trasmesso per il relativo esame all'ufficio compartimentale di Palermo;

che a distanza di due anni, nonostante i personali interventi e gli ordinari solleciti alle autorità competenti, la pratica è ancora sospesa e dell'intera questione burocratica non si hanno notizie certe;

considerato:

che nelle more procedurali ora descritte la realtà dell'ufficio postale di cui trattasi continua ad essere drammatica per le precarie condizioni d'igiene e di sicurezza, con i conseguenti disagi sia per i lavoratori sia per l'utenza;

che la succursale di via Vittorio Emanuele è ubicata in pieno centro storico e quindi viene utilizzata da forestieri e turisti, ai quali viene data pertanto una immagine alquanto negativa del servizio postale nel suo complesso;

che purtroppo risulta penalizzata anche la comunità di Caltagirone, che invece per quanto riguarda altri servizi pubblici è riuscita sempre a garantire un livello qualitativo elevato,

l'interrogante chiede di conoscere le cause che hanno determinato la situazione ora evidenziata e se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire nei modi più efficaci e solleciti per risolvere, in tempi brevi, le questioni procedurali, cui si accennava in premessa, in modo da

avviare finalmente i lavori di ristrutturazione della sede dell'ufficio postale di via Vittorio Emanuele.

(4-01270)

(14 ottobre 1992)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che la situazione dell'ufficio postale di Caltagirone, succursale n. 1, è ben nota all'amministrazione postale che ha provveduto a porre in essere le procedure necessarie all'espletamento della gara di appalto per l'esecuzione dei lavori di ristrutturazione dell'ufficio in parola.

In proposito, tuttavia, è bene rammentare che molti sono gli uffici, sparsi su tutto il territorio nazionale, che necessitano di rifacimenti altrettanto urgenti, per cui è stato predisposto un programma di interventi che verrà attuato gradualmente, in relazione alla disponibilità di fondi nei relativi capitoli di bilancio che, come è noto, è attualmente piuttosto modesta, in conseguenza delle recenti restrizioni finanziarie adottate in materia di spesa pubblica.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*  
PAGANI

(11 ottobre 1993)

PIERANI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che il quotidiano tedesco *Bild* ha diffuso ieri notizie estremamente allarmanti circa una presunta minaccia dei serbi di bombardare Rimini e le altre località balneari dell'Adriatico, come ritorsione al piano di intervento della NATO;

che, a prescindere dalla concreta pericolosità delle minacce, la notizia ha provocato forti preoccupazioni per l'incolumità della popolazione residente e dei numerosi turisti presenti;

che, inoltre, dalla stessa notizia possono derivare, ed in parte stanno già derivando, notevoli danni all'economia turistica dell'intera fascia adriatica, ed in particolare della costa romagnola,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo consideri dette notizie oggettivamente fondate e, nel caso, quali provvedimenti abbia assunto, o stia per assumere, allo scopo di salvaguardare l'incolumità della popolazione residente e dei turisti presenti;

in caso negativo, se non si ritenga necessario assumere iniziative ufficiali nei confronti del Governo tedesco onde far cessare le azioni propagandistiche che alcuni organi di informazione tedeschi sistematicamente intraprendono ai danni del turismo balneare italiano (vedi «spaghetti alla P38», i «bagnini con l'AIDS», eccetera);

a prescindere da quanto sopra, se il Governo non ritenga necessario intraprendere con la massima tempestività una iniziativa promo-

zionale tesa a contrastare gli effetti negativi che dette notizie minacciano di provocare nella parte conclusiva di una stagione piuttosto critica.

(4-04111)

(23 agosto 1993)

RISPOSTA. - A seguito delle minacce rivolte all'Italia dal *leader* radicale serbo Seselj nella primavera scorsa, il presidente della Federazione serbo-montenegrina Cosic, in un messaggio fatto pervenire al Ministro degli affari esteri, aveva fornito nella sua qualità di comandante supremo delle Forze armate federali, assicurazione formale che egli non avrebbe mai permesso un atto di guerra contro l'Italia. Successivamente, in occasione di contatti della nostra rappresentanza in Belgrado con esponenti politici e militari del Governo federale, è stato ripetutamente confermato come a livello ufficiale non venga fornito alcun avallo a dichiarazioni rilasciate da elementi dell'estremismo nazionalista.

A quanto risulta, le Forze armate serbe non avrebbero comunque la capacità tecnica di portare attacchi missilistici contro il territorio italiano, non disponendo di missili di sufficiente gittata; per quanto concerne, inoltre, eventuali iniziative navali da parte della Federazione serbo-montenegrina, queste sarebbero facilmente prevenibili, grazie alla presenza nell'Adriatico dell'imponente forza navale multinazionale impegnata nelle operazioni di monitoraggio delle coste serbo-montenegrine.

Inoltre, al fine di impedire infiltrazioni terroristiche dai territori della ex Jugoslavia e di scoraggiare il contrabbando di armi e droga, il Governo italiano ha recentemente provveduto a rafforzare l'attività di vigilanza lungo la frontiera orientale, impiegando anche unità dell'esercito e richiedendo la collaborazione delle autorità slovene.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*  
GIACOVAZZO

(13 ottobre 1993)

---

PINNA, CHERCHI. - *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* - Premesso:

che la prospettata soppressione da parte della direzione generale della RAI dei centri di programmazione radiofonica e televisiva delle sedi della Sardegna e della Sicilia appare ingiustificata sotto ogni profilo;

che tale decisione, ove mantenuta, risulta infatti rafforzativa dell'orientamento accentratore in materia di informazione radio-televisiva che già ha caratterizzato sia il Governo in sede di approvazione della «legge Mammi» del 1990 sia l'azienda nel rapporto con le sedi regionali;

che un simile orientamento, oltre a mortificare la specificità etnica, storica e culturale delle regioni, in particolare di quelle a statuto

speciale, si rivela in contrasto con i nuovi orientamenti culturali e politici che puntano a riconoscere alle realtà regionali un rilievo del tutto nuovo sul terreno istituzionale e necessariamente su quello dell'informazione;

che appaiono inaccettabili eventuali motivazioni di ordine finanziario, specie se si considera la esiguità delle risorse destinate ai centri regionali raffrontate ai contratti miliardari stipulati dalla RAI in cambio di programmi spesso mediocri, nè è pensabile che ogni risorsa possa essere sacrificata al primato dell'*audience* in campo nazionale,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga di impedire l'ulteriore depauperamento della produzione radiofonica e televisiva nelle regioni citate e in ogni caso se si intenda mantenere nell'ambito regionale gli spazi orari attualmente assegnati e come si proponga di utilizzare e valorizzare le professionalità disponibili.

(4-01671)

(18 novembre 1992)

RISPOSTA. - Al riguardo si ritiene opportuno premettere che i problemi relativi alla gestione aziendale della concessionaria RAI rientrano nella competenza del consiglio di amministrazione di detta società.

Ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo, in quanto il predetto organo opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione su quanto rappresentato dagli onorevoli interroganti, non si è mancato di interessare la concessionaria la quale ha comunicato che in data 30 luglio 1992 è stata assunta una ipotesi di lavoro finalizzata a valorizzare il ruolo delle sedi regionali potenziando l'informazione radiofonica e televisiva; ciò in quanto i dati di ascolto confermano un crescente interesse per gli appuntamenti informativi ed una costante flessione per i programmi a carattere locale.

Pertanto, al fine di dare concreta attuazione alla citata iniziativa, a decorrere dal 1° gennaio 1993 sono stati soppressi tutti i programmi radiofonici regionali ed al personale precedentemente applicato in tali attività sono stati assegnati incarichi di approfondimento informativo.

In merito alla redazione siciliana, la concessionaria ha precisato che alla stessa verrà affidato il compito di realizzare una rubrica giornalistica dedicata ai problemi dei paesi rivieraschi del Mediterraneo. La trasmissione verrà poi diffusa su rete nazionale a dimostrazione del ruolo attribuito dalla RAI alla sede regionale per la Sicilia.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

PAGANI

(13 ottobre 1993)

RANIERI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -  
Premesso:

che all'ingresso dell'unico ufficio postale di Piscinola (Napoli), ubicato in un palazzo al piano terreno, è «scomparsa» la rampa installata per «abbattere» le barriere architettoniche dell'ufficio che permetteva l'accesso a cittadini invalidi ed handicappati;

che il direttore attuale dell'ufficio postale dichiara di non sapere nulla della rampa scomparsa;

che da diversi anni, vanamente, si attende il trasferimento in una sede moderna e senza barriere architettoniche,

si chiede di sapere:

perchè non si sia intervenuti per ripristinare nuovamente all'ingresso dell'attuale ufficio postale di Piscinola la struttura che abbatte la barriera;

per quali ragioni non si accelerino i tempi di trasferimento dell'ufficio postale nella nuova sede.

(4-02555)

(2 marzo 1993)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che l'iniziativa di realizzare una rampa per consentire l'accesso ai locali dell'ufficio postale di Piscinola (Napoli) ai portatori di *handicap* non ha avuto esito positivo in quanto il progetto presentato - già nell'aprile 1992 - dall'amministrazione postale non ha ottenuto il parere favorevole del competente ufficio comunale che ha ritenuto di intralcio al traffico pedonale l'installazione della citata rampa.

Considerato inoltre che non è risultato possibile costruire la rampa medesima all'interno dei locali, non si è dato corso ad ulteriori interventi in attesa del trasferimento dell'ufficio in parola presso la nuova sede, attualmente in fase di allestimento.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

PAGANI

(13 ottobre 1993)

SCAGLIONE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -  
Premesso:

che l'azienda pubblica RAI-TV versa in condizioni molto precarie di bilancio e che da più parti se ne chiede il commissariamento;

che è quindi logico il provvedimento invocato sia dal presidente Pedullà che dal direttore generale Pasquarelli di contenere al massimo le spese, gli appalti, le collaborazioni esterne e i contratti ingiustificati,

l'interrogante chiede di sapere:

in quale contesto si ponga, alla luce delle premesse, il fatto che l'ex direttore generale Biagio Agnes attualmente riceva ancora compensi annui rilevanti (si parla di lire 120.000.000 per l'anno in corso) per aver ideato la trasmissione televisiva settimanale «Check Up»; tale trasmissione venne ideata da Agnes nel 1977, tanto è vero che all'inizio di trasmissione i titoli di testa recitano «Da un'idea di Biagio Agnes».

Occorre sottolineare il fatto che Biagio Agnes peraltro non ne assume poi nè la responsabilità artistica nè quella realizzativa. A tutt'oggi il programma è realizzato negli studi del centro di produzione della RAI-TV di Napoli e non risulta che l'ideatore Agnes vi abbia in alcun modo partecipato praticamente;

quali spiegazioni possano essere date in merito al fatto che Biagio Agnes continui a percepire compensi per un'idea nata 17 anni or sono. È facile fare dei paragoni: con la cifra assegnata (si suppone annualmente) ad Agnes per una semplice idea (anche se felice) si sarebbero potuti mantenere in vita tanti programmi di rilevanza culturale, soppressi per «mancanza di fondi»! Si fa inoltre notare che la ideazione di questo fortunato programma è avvenuta in un periodo in cui Agnes era in organico alla RAI-TV e quindi, come tale, non soggetto a pagamenti extra, come da contratto nazionale dei dipendenti radiotelevisivi, un contratto che ha sempre penalizzato le iniziative dei dipendenti, cui nulla era dovuto. Il tutto a favore di clienti più o meno occasionali di questo o quel partito;

quali delucidazioni possano essere date in merito a questi compensi, così ingenti e così ingiustificati.

(4-02703)

(12 marzo 1993)

RISPOSTA. - Al riguardo si ritiene opportuno premettere che i problemi relativi alla gestione aziendale della concessionaria RAI rientrano nella competenza del consiglio di amministrazione della società.

Ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo, in quanto tale organo opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI la quale ha precisato di non aver corrisposto alcun compenso all'ex direttore generale dell'azienda, Biagio Agnes, per la trasmissione «Check Up», durante gli anni in cui il medesimo è stato dirigente della società.

Successivamente, su richiesta della concessionaria Biagio Agnes ha continuato ad occuparsi della trasmissione in questione seguendo costantemente l'impostazione e la realizzazione del programma e dedicando a questo impegno la sua esperienza giornalistica.

Dal 2 giugno 1993 il predetto, pur continuando a collaborare in qualità di autore e consulente alla produzione della trasmissione in argomento, non percepisce alcun compenso.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

PAGANI

(11 ottobre 1993)

SCAGLIONE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -  
Premesso:

che l'emittente Videonord in data 11 febbraio 1993 è stata autorizzata dal competente Circolo delle costruzioni telegrafiche e telefoniche di Torino all'uso del canale 66 UHF in luogo del canale 28 UHF mantenendo le stesse caratteristiche tecniche della postazione di La Salle - Torino;

che con segnale monoscopio caratterizzato dal logo «RAI Piemonte - prove tecniche», vietato dalla legge, proveniente dalla direzione Eremo, dopo soli due giorni dall'aver effettuato lo spostamento di canale, la RAI ha occupato la stessa frequenza assegnata all'emittente Videonord;

che il canale 66 UHF è assegnato dal Piano nazionale di ripartizione delle frequenze all'emittente privata ed è pertanto escluso che possa essere utilizzato dalla concessionaria pubblica;

che con l'occupazione, da parte della RAI, è stato creato un grave nocumento all'attività della emittente Videonord, non essendo ricevibile il segnale in Torino e provincia, e il difficile momento che l'emittenza locale sta attraversando in tutta Italia rende il fatto ancora più grave,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale ragione la RAI possa permettersi azioni abusive a danno delle emittenti private;

a quale titolo e in merito a quali norme l'ente pubblico si permetta il privilegio di occupare abusivamente un canale che non gli compete;

con quale arroganza un ente pubblico possa permettersi di agire senza la dovuta osservanza delle leggi;

a chi si debba attribuire la responsabilità del fatto accaduto;

quali siano le sanzioni previste, tese a reprimere comportamenti, oltrechè arroganti, sicuramente illeciti.

(4-02917)

(31 marzo 1993)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che l'articolo 11 della vigente convenzione Stato-RAI prevede l'obbligo per la concessionaria di svolgere attività di ricerca e sperimentazione sulle più avanzate tecniche analogiche e digitali riguardanti i sistemi di produzione, trasmissione, diffusione e ricezione radiofonica e televisiva.

A tale scopo la società concessionaria ha comunicato a questa amministrazione l'intenzione di avviare nella città di Torino, dove ha sede il proprio centro studi, la trasmissione su un canale di radiodiffusione di segnali televisivi con tecnica digitale.

Il circolo delle costruzioni telegrafiche e telefoniche di Torino, nel quadro della compatibilità elettromagnetica tra impianti prevista dall'articolo 32 della legge 6 agosto 1990, n. 223, aveva nel frattempo autorizzato l'emittente Videonord ad irradiare i propri programmi dalla postazione di La Salle sullo stesso canale di radiodiffusione individuato dalla RAI.

Il predetto circolo, dopo un attento esame della situazione, ha individuato una soluzione che consente all'emittente Videonord di ripristinare il proprio servizio nell'area interferita mentre la RAI potrà proseguire la trasmissione sperimentale della TV digitale in Torino.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*  
PAGANI

(13 ottobre 1993)

SCAGLIONE, OTTAVIANI. - *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la RAI-TV in generale e RAI Uno in particolare sembrano versare in una grave crisi, segnata dallo sforo finanziario sistematico dello stanziamento annuale affidatole, sforo inversamente proporzionale alla qualità dei programmi, il cui livello è ormai inaccettabile;

che è ormai accertato il fatto che la «prima rete d'Italia» non utilizza le risorse tecniche, umane ed artistiche dei suoi dipendenti stabili ma fa uso smodato di contratti a termine; basti pensare che trasmissioni come «Uno mattina» o «Domenica in» scritturano dai 20 ai 35 elementi impiegati come programmisti-registi o assistenti ai programmi con il bel risultato che nel palazzo di viale Mazzini i dipendenti sono inattivi negli uffici mentre la rete è costretta ad affittare decine di appartamenti per ospitare le varie redazioni degli scritturati;

che la stessa RAI è altrettanto disinvolta e colpevole di non utilizzare i registi in forza alle varie reti a favore di registi esterni di nessuna rilevanza artistica ma pagati con contratti annui che vanno dai 300 ai 900 milioni;

che RAI Uno cerca di mascherare la sua crisi economica, imputabile solo ad una gestione clientelare, facendo ricorso ai cosiddetti programmi «chiavi in mano» (trasmissioni spesso indecenti e zeppe di pubblicità) oppure mascherando potenti sponsorizzazioni sotto la coperta delle coproduzioni, e tutto questo in barba al tetto pubblicitario stabilito dalla legge;

che in un momento in cui tutto il paese viene chiamato ad affrontare sacrifici non sempre motivati RAI Uno manovra disinvoltamente più di 500 miliardi ogni anno con esiti deludenti sul piano della cultura;

che, dal momento che questa rete appare saldamente in mano alla Democrazia cristiana, si assiste a vergognosi affidamenti di commissioni a società politicamente allineate; tipico esempio è l'inquietante presenza della Lux, società di Ettore Bernabei con 45 miliardi di lavoro in un anno (progettazione di «Carlo Magno» ed altri sceneggiati) o della Red di Giuseppe Rossini, predecessore di Carlo Fuscagni nella conduzione della rete;

che RAI Uno è una rete ormai completamente in balia di potentati come Baudo o Guardi o Lambertucci o Cutugno i cui favolosi compensi non trovano poi riscontro nelle risorse delle sedi decentrate, ormai ridotte quasi all'inoperosità: è di questi giorni la soppressione di cori stabili e dei programmi regionali radiofonici;

che di fronte a questo depauperamento ormai cronico delle risorse interne le reti abbondano negli appalti a ditte che procurano pubblico e ospiti nelle varie trasmissioni per compensi che si aggirano sui 3 miliardi cadauno; e, si badi bene, queste ditte non fanno altro che usurpare ruoli che un tempo erano di spettanza ai funzionari interni;

che con questa logica RAI Uno ha iniziato una vecchia trasmissione televisiva che vuole essere una «risposta» politica alle istanze di federalismo con la chiara intenzione di arrecare danno all'immagine del movimento cui appartengono gli scriventi: si sta parlando di «Domenica in», trasmissione che vuole falsamente inneggiare all'unità d'Italia;

che l'ignoranza e la faziosità di questi personaggi, compromessi in ogni sorta di tessere, è il tentativo di fomentare una rivalità Nord-Sud a base di giochini e goliardie di vario genere con il coinvolgimento anche di bambini;

che forse i direttori della RAI non sanno che il canone è pagato per la maggior parte dal Nord: proprio da coloro che vengono accusati di voler dividere questo paese;

che forse costoro non sanno che l'Italia è già stata divisa dalla lottizzazione e dal clientelismo dei partiti, mentre la Lega Nord vuole unire il paese degli onesti separandolo dai disonesti e dai corrotti;

che con questa logica si vuole criminalizzare una idea politica, come il federalismo, nel tentativo di mantenere un'azienda obsoleta e faziosa che possa garantire a questi pseudo-artisti guadagni ingenti, rispetto a chi lavora onestamente; il tutto con costi lievitati fuori da ogni logica (basti pensare che almeno 300 persone si spostano in tutta Italia per realizzare questa trasmissione);

che si dà poi il caso che nel corso di «Domenica in» uno dei giochini si chiami «Tangentopoli» e, guarda caso, a giocare sia stata chiamata una persona molto vicina agli onorevoli Tognoli e Pillitteri, questo per mantenere il gioco «in famiglia»,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di prendere provvedimenti urgenti data la rilevanza dell'impatto di RAI Uno sulla cultura del paese e data la situazione disperata delle sue finanze, situazione che certo non migliorerà con un programma come «Domenica in» così fazioso e volgare negli intendimenti.

(4-01483)

(29 ottobre 1992)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che i problemi relativi alla gestione aziendale della concessionaria RAI rientrano nella competenza del consiglio di amministrazione della società.

Ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo, in quanto tale organo opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dagli onorevoli interroganti, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI, la quale, confermando le

notizie fornite a suo tempo alla stampa quotidiana e periodica, ha riferito che il programma «Domenica in» è stato realizzato, con mezzi della società, presso il centro di produzione televisiva di Napoli.

La trasmissione, della durata di circa cinque ore, è costata 525 milioni a puntata, somma ritenuta equa dalla concessionaria.

Quanto alla decisione di procedere ad un ridimensionamento delle orchestre e dei cori essa è stata dettata, ha riferito la concessionaria, dalla improcrastinabile esigenza di ridurre i costi di gestione che, per quanto concerne i complessi sinfonico-corali, sono ammontati nel 1991 a 60 miliardi, dando luogo a modeste entrate, valutate intorno ai 5 miliardi di lire.

Tale processo si inserisce nel quadro di una più generale ristrutturazione produttiva ed editoriale del comparto che consentirà tagli alle spese per circa 150 miliardi; a causa del modesto aumento del gettito di entrate previsto per il 1993 e, quindi, delle disponibilità finanziarie, il contenimento della spesa, anche se doloroso, è stato necessario per mantenere la previsione di disavanzo per il corrente anno entro limiti fisiologici.

Relativamente al ricorso agli appalti, ha soggiunto infine la concessionaria, esso è determinato dall'insufficiente disponibilità di mezzi aziendali idonei alle specifiche prestazioni.

La già menzionata necessità di contenimento dei costi di produzione ha comportato comunque una sensibile riduzione dell'affidamento dei lavori in appalto; tali contratti, infatti, che nel 1989 rappresentavano circa il 24 per cento della produzione aziendale, sono scesi, nel 1991, al 19,5 per cento e registrano una costante flessione.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*  
PAGANI

(13 ottobre 1993)

SERENA. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -  
Premesso:

che vi è notizia di continue ispezioni della RAI tendenti a verificare presunte interferenze di frequenze delle radio private con le frequenze RAI;

che per decenni la RAI non si era preoccupata di verificare con tanta pignoleria le emittenti vicine alle sue frequenze;

che la legge n. 223 del 1990 è del tutto inapplicata per quanto riguarda l'assegnazione delle radiofrequenze,

l'interrogante chiede di sapere:

se le ispezioni RAI, nella forma in cui si svolgono, siano da ritenersi legittime;

se non si debba ritenere la RAI parte palesemente «interessata» al contenzioso e quindi inadatta a svolgere mansioni di controllo;

se dietro il mandato dell'Escopost alla RAI non vi sia un intento vessatorio contro le radio private prima della definizione delle radiofrequenze *ex* legge n. 223 del 1990.

(4-01583)

(11 novembre 1992)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che i controlli effettuati dalla concessionaria RAI al fine di verificare le condizioni di ricezione dei propri programmi radiotelevisivi, nonché la presenza di elementi che localmente possono provocare alterazioni nella qualità dei segnali irradiati, sono del tutto legittimi; l'articolo 18 della vigente convenzione Stato-RAI, infatti, stabilisce l'impegno della concessionaria a collaborare all'accertamento di eventuali situazioni suscettibili di modificare il corretto impiego delle radiofrequenze.

La medesima convenzione stabilisce, altresì, che venga data tempestiva segnalazione di ogni turbativa ai competenti circoli delle costruzioni telegrafiche e telefoniche per l'eliminazione delle stesse.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

PAGANI

(13 ottobre 1993)

SPERONI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Nell'anno 1951 un gruppo di imprenditori di Busto Arsizio (Varese) dava l'avvio alla rassegna denominata «Mostra del tessile», per la quale veniva edificato un centro espositivo, sito nel contiguo comune di Castellanza, e costituito l'Ente mostra tessile e attività varia, con sede presso l'Unione bustese degli industriali, che dal 1951 al 1985 curò l'effettuazione delle manifestazioni.

Successivamente, l'organizzazione venne trasferita alla competenza di Promovarese, azienda speciale della camera di commercio di Varese.

Quest'ultima, con deliberazione n. 176 del 5 maggio 1992, stabiliva l'inopinato trasferimento della rassegna, già programmata nel luogo abituale e da tenersi nell'ottobre del 1993, a Milano, con la motivazione che la sede espositiva tradizionale risultava inadeguata e bisognosa di lavori di ristrutturazione.

Tale decisione ha suscitato la netta contrarietà fra gli operatori della zona di Busto Arsizio, con ampio rilievo in consiglio comunale e sulla stampa locale e di settore.

In particolare, veniva sottolineato come i lavori di ristrutturazione, già in corso con un investimento previsto di oltre due miliardi di lire, fossero idonei, qualora adeguatamente finalizzati, a rendere la sede pienamente atta all'allestimento della rassegna e come il suo spostamento comportasse un grave danno per gli operatori e l'economia locale.

Il deliberato trasferimento risulta inoltre adottato senza la previa acquisizione dei pareri dell'associazione di categoria interessata (Acimit) e del Cematex, organismo europeo competente per l'organizzazione delle esposizioni meccanotessili.

Risulterebbe inoltre che per sopravvenute difficoltà la rassegna anziché a Milano potrebbe essere ulteriormente spostata a Bologna, località assurdamente distante rispetto alla tradizionale sede, con conseguente squilibrio del mercato e disorientamento degli operatori.

Si chiede pertanto di sapere se si ritenga opportuno un intervento nei confronti della camera di commercio varesina in modo da ottenere

una revisione della delibera di trasferimento, al fine di evitare nocuo-mento agli interessi economici del territorio, già pervaso da preoccupanti sintomi di difficoltà produttive ed occupazionali, ponendo le basi, anche attraverso un'opportuna azione di adeguamento delle strutture, per il rilancio della manifestazione nell'area bustese.

(4-01896)

(15 dicembre 1992)

RISPOSTA. - La camera di commercio di Varese, titolare della manifestazione «Mostra internazionale macchine tessili», ha richiesto lo spostamento a Bologna della rassegna medesima, esclusivamente per il 1993. Ciò al fine di consentire l'allestimento della mostra che ha cadenza quadriennale, nell'anno in corso, in attesa della messa a norma del quartiere fieristico di Busto Arsizio e del riconoscimento da parte della regione Lombardia del nuovo ente fieristico, costituito dalla camera medesima.

In particolare, si precisa che la sede espositiva di Busto Arsizio era risultata, in seguito ad una ispezione ministeriale, non adeguata ad ospitare una iniziativa a carattere internazionale e che, ai sensi della legge regionale della Lombardia n. 45 del 29 aprile 1980, la camera di commercio non rientra tra i soggetti abilitati ad organizzare manifestazioni fieristiche.

Pertanto, il trasferimento è stato consentito - esclusivamente per il 1993 - dal Ministero dell'industria su conforme parere della apposita commissione consultiva, in quanto la mostra non si sarebbe potuta svolgere a Busto Arsizio per le ragioni suesposte.

Peraltro si fa presente che sulla questione l'ACIMIT ha espresso parere favorevole, ritenendo la scelta operata dalla camera varesina indispensabile per non rinunciare ad un momento di promozione del settore meccano-tessile, particolarmente importante nell'attuale congiuntura economica.

*Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*  
SAVONA

(7 ottobre 1993)

SPERONI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per conoscere, essendosi sensibilmente ridotto, a seguito del diffondersi della stampa in facsimile, il trasporto di quotidiani, quali ragioni in ordine all'economicità ed all'efficienza permangono a giustificare il servizio dei voli postali.

(4-02573)

(3 marzo 1993)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che il trasporto dei quotidiani tramite voli postali notturni ha fatto registrare nel 1992 un incremento di oltre il 23 per cento rispetto all'anno precedente.

In particolare, nell'ultimo triennio, il servizio di cui sopra ha avuto il seguente andamento che, si ritiene, giustifichi il mantenimento dei voli postali in parola:

nel 1990 n. pezzi 819.612.000;  
nel 1991 n. pezzi 910.458.631;  
nel 1992 n. pezzi 1.121.041.793.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*  
PAGANI

(11 ottobre 1993)

STRUFFI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che il signor Lyndon H. La Rouche, cittadino americano, nato a Rochester (New Hampshire) l'8 settembre 1922, economista ed ex candidato democratico alla presidenza USA, attualmente settantenne, sconta da quattro anni in un penitenziario di Rochester, nel Minnesota, una pena a quindici anni comminatagli il 27 gennaio 1989 dal giudice federale Albert Bryan del tribunale di Alexandria (Virginia);

che i capi di accusa erano cospirazione per commettere frode a mezzo posta e per impedire il regolare funzionamento del fisco (Internal revenue service), riguardanti la restituzione di prestiti per la campagna elettorale del signor La Rouche (a quell'epoca candidato) per un totale di 294.000 dollari;

che un reato amministrativo di questa entità non viene mai punito in USA con una pena così eccessiva a meno che non vi siano diverse motivazioni che, nel caso in esame, non possono che configurarsi nell'attività politica dal medesimo da sempre svolta;

che il signor La Rouche continua a scontare la pena nonostante abbia compiuto settanta anni;

che dal momento del suo arresto il signor La Rouche è sottoposto, nonostante la sua età, a lavori pesanti in cucina ed in lavanderia, per alcune ore del giorno, che non sono stati interrotti nemmeno a seguito di un'operazione subita nel 1990 e nonostante le sue attuali precarie condizioni di salute,

l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri non ritengano, a tutela dei diritti dell'uomo da farsi valere in ogni luogo, di manifestare al Presidente degli Stati Uniti, nel rispetto delle reciproche competenze nazionali, l'opportunità di un riesame della posizione del detenuto Lyndon La Rouche al fine di consentire la sua scarcerazione.

(4-03611)

(30 giugno 1993)

RISPOSTA. - Lyndon H. La Rouche Jr. è un professore di economia e analista finanziario che è diventato attivo in politica a partire dal 1968, facendosi portatore di una ideologia antisistema. In un primo periodo egli è stato l'animatore di un gruppo di indirizzo marxista (trozkista), che accusa l'URSS e gli USA di cooperare insieme contro il movimento

dei lavoratori e si è presentato alle elezioni presidenziali americane come candidato dell'«US Labour party». Verso la fine degli anni Settanta ha riveduto le sue idee politiche presentandosi alle elezioni presidenziali come candidato indipendente nel 1980 e come democra-tico nel 1984.

Durante la presidenza Reagan, La Rouche ha avuto un atteggiamento fortemente anticomunista dimostrandosi però critico anche verso il neo-liberismo e le politiche economiche di organismi internazionali quali l'FMI, al quale egli fa anche risalire responsabilità nella diffusione dell'AIDS. Nelle sue concezioni la realtà internazionale appare dominata da oscuri complotti, in cui sarebbero coinvolti i più vari personaggi, da un cartello internazionale di banchieri italiani ed ebrei per il riciclaggio del denaro sporco, ad alti e noti esponenti politici mondiali.

Nel 1980 La Rouche ha creato il «National democratic policy committee», un'organizzazione che pubblica libri, giornali e opuscoli vari (con diramazioni anche in Italia ed altri paesi europei).

Nel gennaio 1989 il tribunale di Alexandria (Virginia) ha condannato La Rouche a quindici anni di detenzione per i reati di cospirazione a commettere frode, frode postale e cospirazione a frodare l'amministrazione fiscale (cinque anni di carcere per ogni reato). Anche alcuni suoi collaboratori sono stati incriminati e condannati a pene minori.

Dal carcere Lyndon La Rouche ha continuato a svolgere la sua attività politica, riuscendo a vincere nel giugno scorso le primarie del Partito democratico nel Nord Dakota.

A sostegno delle ragioni che potrebbero far ritenere la sentenza emessa nei confronti di La Rouche eccessivamente severa e non priva di motivazioni politiche è sorto negli USA un «Comitato di difesa di La Rouche» che svolge opera di informazione e sensibilizzazione anche a livello internazionale. Gli appelli presentati dai difensori del condannato sono stati tuttavia respinti.

A partire dal prossimo gennaio, allorchè avrà scontato un terzo della pena, si offrirà a La Rouche la possibilità di presentare domanda per la concessione del *parole*, misura che gli consentirebbe di ottenere la scarcerazione preventiva e condizionale. I difensori del condannato prevedono però che il pubblico ministero tenterà di impedire che tale beneficio venga accordato.

La Rouche è sposato con una cittadina tedesca, la signora Helga Zepp, la quale è presidente dell'istituto «Schiller» di Wiesbaden, un'associazione privata che si definisce di «orientamento cristiano», aperta ad idee «innovative» riguardo gli assetti politico-sociali del mondo contemporaneo. L'istituto «Schiller» è promotore di un'attiva campagna per la liberazione di Lyndon La Rouche Jr. e la signora Zepp ha anche scritto a tale proposito a varie personalità italiane.

Pertanto un intervento presso le autorità americane appare difficile. Esso richiederebbe comunque un preventivo approfondimento giuridico del caso, che non appare giustificato dall'esistenza di uno specifico collegamento col nostro paese. Inoltre l'opportunità di un tale intervento appare comunque assai dubbia nei confronti del funziona-

mento della giustizia di un paese democratico e basato sui principi dello Stato di diritto, ove vige una rigida separazione dei poteri.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*  
GIACOVAZZO

(13 ottobre 1993)

VISIBELLI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -  
Premesso:

che nel mese di luglio 1992 è stato inviato presso la direzione provinciale postale di Udine l'ispettore generale dottor Filippo Di Mauro al fine di accertare la fondatezza di varie lagnanze espresse da alcune organizzazioni sindacali in ordine alla gestione «clientelare e poco trasparente» tenuta dal direttore provinciale reggente dottor Luigi Cheni;

che l'*iter* ispettivo risulta concluso da oltre quattro mesi;  
considerato:

che sono risultate vane le numerose richieste di conoscere l'esito dell'inchiesta ispettiva avanzata da quelle stesse organizzazioni che avevano dato impulso all'inchiesta medesima;

che appare sospetta e *contra legem* n. 241 del 1990 la riluttanza degli organi centrali dell'amministrazione postale a rendere note le risultanze ispettive;

ritenuto, infine, indispensabile ristabilire presso la direzione provinciale in premessa i necessari equilibri irrimediabilmente compromessi da uno stato di insanabile conflittualità che arreca grave nocimento ai servizi e all'immagine dell'amministrazione medesima,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda fornire le risultanze della precitata inchiesta e adottare i provvedimenti che dovessero configurarsi necessari in esito all'inchiesta medesima.

(4-02130)

(21 gennaio 1993)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che le indagini ispettive disposte in ordine a quanto rappresentato dall'interrogante hanno evidenziato l'esistenza di molteplici motivi di conflittualità tra il direttore provinciale di Udine, dottor Luigi Cheni, ed alcune organizzazioni sindacali relativamente alla locale gestione del personale.

L'ispettore che ha svolto l'inchiesta, al fine di riportare serenità nell'ambiente della citata direzione provinciale nel superiore interesse del servizio e nell'intento di salvaguardare l'immagine dell'amministrazione, ha proposto il trasferimento ad altra sede del citato funzionario e l'assegnazione ad Udine di un altro dirigente con funzioni di direttore provinciale.

Con effetto 1° febbraio 1993 è stata, pertanto, disposta la cessazione del distacco, con attribuzione di funzioni superiori, del dottor Cheni ad Udine; dalla stessa data il citato funzionario è stato nuovamente

assegnato alla direzione compartimentale di Trieste dove ha assunto la titolarità dell'ufficio 1°.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

PAGANI

(11 ottobre 1993)

VISIBELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* Richiamando (anche al fine di sollecitarne risposta) la propria precedente interrogazione 4-01595 dell'11 novembre 1992 sul perchè, tramite la ERI, la RAI, che piange miseria (si veda l'audizione, da parte della Commissione parlamentare di vigilanza del 26 gennaio 1992 del presidente e del direttore generale della RAI) sia anche e ancora editrice della rivista porno-soft «King», si chiede di conoscere:

se il Governo sia a conoscenza, e apprezzi, il numero di febbraio della precitata rivista mensile («per l'uomo senza vanità») in cui, per festeggiare il quinto anno di attività (ultra passiva), con una copertina «dedicata» all'argomento, vi sono articoli tipo quello di tale Claudio Castellani, in cui si descrivono pose indecenti assunte da personaggi dello spettacolo come Mick Jagger e Madonna;

se si ritenga che anche questi argomenti, trattati su di una rivista pagata con i soldi della RAI, facciano parte del servizio pubblico offerto dalla concessionaria di Stato.

(4-02253)

(8 febbraio 1993)

RISPOSTA. – Nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri in relazione all'atto parlamentare in parola si ritiene opportuno premettere che i problemi relativi alla gestione aziendale della concessionaria RAI rientrano nella competenza del consiglio di amministrazione di detta società.

Ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo, in quanto tale organo opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione su quanto rappresentato nell'interrogazione non si è mancato di interessare la concessionaria RAI la quale ha fatto presente che il mensile «King» è una testata di proprietà della Nuova ERI spa, ed ha precisato, inoltre, che quantunque le azioni della citata società appartengano alla RAI, l'attività della medesima è completamente autonoma rispetto al servizio pubblico radiotelevisivo.

La Nuova ERI, infatti, svolge un'attività nel campo editoriale pubblicando libri, periodici, home-video, eccetera, e la responsabilità della linea editoriale delle suddette pubblicazioni, nonchè il controllo

del prodotto, compete, esclusivamente, al consiglio di amministrazione ed alla direzione generale della stessa società.

Si rappresenta, infine, che i bilanci della Nuova ERI negli ultimi anni si sono chiusi in pareggio ed al conseguimento di tale risultato ha contribuito considerevolmente in termini di vendita e raccolta pubblicitaria il periodico «King».

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

PAGANI

(11 ottobre 1993)

VOZZI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -  
Premesso:

che nella regione Basilicata la rete di copertura della SIP per i telefoni cellulari è gravemente carente; in particolare, nella zona a sud della regione, individuabile approssimativamente nei comuni di Latronico, Lauria, Castelsaraceno ed Episcopia la fruizione del servizio in oggetto è talmente precaria da risultare spesso impossibile;

che le carenze di questo settore in espansione, come più in generale di quello delle comunicazioni, aggravano l'isolamento della Basilicata ostacolandone lo sviluppo,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali interventi la SIP abbia in programma per il potenziamento della rete nelle zone in oggetto.

(4-01001)

(10 settembre 1992)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che nella regione Basilicata sono attualmente attive 15 stazioni radiobase, equipaggiate con 430 canali, mentre nel corso del 1993 è prevista l'attivazione di altre 4 stazioni (48 canali) a Galdo, Agromonte Mileo, Chiaromonte, Monte Tigliano, nonché l'ampliamento della stazione di Monte Raparo.

La particolare natura orografica del territorio, tuttavia, non consente una agevole estensione del servizio radiomobile anche se l'obiettivo della concessionaria è quello di allargare tale servizio al 70 per cento della popolazione residente e di completare la copertura del tratto autostradale della A3 e della strada statale n. 598.

Per quanto riguarda i comuni di cui è cenno nell'atto parlamentare in esame la medesima concessionaria SIP ha significato che la zona di Lauria - oggi servita marginalmente dall'impianto di Trecchina - avrà tra poco la copertura radioelettrica dalla stazione di Galdo, le zone di Latronico ed Episcopia verranno coperte con l'attivazione, prevista

entro il corrente anno, dell'impianto di Agromonte Mileo, mentre per la zona di Castelsaraceno non è previsto, per l'immediato futuro, alcun nuovo impianto.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*  
PAGANI

(11 ottobre 1993)

ZOSO, GUZZETTI, FERRARI Bruno, BUTINI, ZOTTI, FONTANA Albino, MONTINI, ZAMBERLETTI, LEONARDI, RAVASIO, ZILLI, MEO, PERINA, COLOMBO, TRIGLIA, DE ROSA, MINUCCI Daria, DI BENEDETTO, MANZINI. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Per sapere:

quanti tra i vincitori del concorso libero a professore associato, bandito con decreto ministeriale 28 luglio 1990, siano figli di docenti universitari;

la percentuale di «figli d'arte» sui vincitori facoltà per facoltà;

quanti e quali siano quelli che hanno vinto una cattedra della disciplina o di disciplina affine a quella di cui è titolare il genitore.

Lungi dal voler evidenziare casi di nepotismo accademico, gli interroganti sono mossi dal desiderio di conoscere l'importanza del ruolo della famiglia nella trasmissione della vocazione alla ricerca da una generazione all'altra.

(4-02075)

(14 gennaio 1993)

RISPOSTA. - La normativa vigente in materia di reclutamento dei professori associati conferisce alle commissioni giudicatrici, articolate per raggruppamenti di discipline, il compito di accertare l'idoneità scientifica e didattica dei candidati.

Gli atti relativi ai concorsi vengono sottoposti al Consiglio universitario nazionale perchè esprima il proprio parere sulla regolarità degli stessi, e successivamente al Ministro per la definitiva approvazione.

Le relazioni delle commissioni giudicatrici sono rese note attraverso il Bollettino ufficiale del Ministero mentre l'elenco completo ed aggiornato dei professori ordinari ed associati in servizio presso le università italiane, elaborato dall'ufficio competente di questo Ministero, viene pubblicato periodicamente a cura del Poligrafico dello Stato.

Per quanto attiene ai rapporti di parentela fra i vincitori del concorso libero a posti di professore associato, bandito con decreto ministeriale 28 luglio 1990, e docenti universitari già in servizio, questi non sono desumibili dai dati in possesso dell'amministrazione poichè le norme vigenti sulla presentazione dei documenti nei concorsi per le carriere civili dello Stato (decreto del Presidente della Repubblica 24 giugno 1954, n. 368) prevedono, per le generalità del candidato, la sola dichiarazione della data e del luogo di nascita e non già della paternità e della maternità.

Come è noto, infatti, la legge 31 ottobre 1955, n. 1064, e successivo regolamento di attuazione, a tutela del diritto a tener riservata la eventuale irregolarità della nascita, ha disposto che l'indicazione della paternità e maternità sia omessa in tutti i documenti di riconoscimento e in ogni altro atto, dichiarazione, denuncia o documento nei quali la persona sia indicata per fine diverso da quello relativo all'esercizio di doveri o diritti derivanti dallo stato di legittimità o di filiazione.

Conseguentemente, ciascun commissario deve dichiarare, in sede di verbale preliminare, di non avere rapporti di parentela o affinità entro il quarto grado con nessun candidato, il che costituirebbe ragione di incompatibilità secondo consolidati principi di giurisprudenza.

Tale dichiarazione non può, per i motivi sopra richiamati, essere assoggettata a controllo da parte di questo Ministero, dal momento che la eventuale relazione di parentela tra vincitori del concorso e membri della commissione giudicatrice non può essere desunta da certificati nè essere altrimenti accertata in via amministrativa.

Si rammenta che la dichiarazione dei commissari, rientrando nel novero delle autocertificazioni, fa fede fino a querela di falso.

In conseguenza di quanto suesposto, la ricerca dell'eventuale nesso di parentela fra vincitori e cattedratici non potrebbe avvenire che in sede giudiziaria laddove si ravvisassero precise illiceità commesse, suffragate da consistenti elementi di prova.

È altrettanto evidente che il Ministero non potrebbe investire la procura della Repubblica in una generica inchiesta sulla complessiva regolarità degli atti concorsuali, poichè tale iniziativa è consentita unicamente ove sussistano precisi elementi ed indizi.

*Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*  
COLOMBO

(14 ottobre 1993)

---

